

**L'analisi**

# Salterà tutto con la miccia della giustizia

**Alessandro Campi**

**T**utto come previsto. Il governo ha ottenuto la fiducia, ma gli italiani non hanno capito se possono fidarsi ancora di questo governo. I numeri sulla carta li ha avuti, ma quanto potrà durare? Tre mesi, tredici mesi o i tre anni che mancano alla fine della legislatura?

Berlusconi ha smentito chi si aspettava un discorso tranquillo e senza punte polemiche. Nel senso che ha pronunciato un discorso a dir poco generico e politicamente privo di mordente, se si eccettuano i passaggi sulla giustizia: l'unico tema che, in qualunque occasione, riesce a far ribollire il sangue del Cavaliere.

Un intervento povero di proposte concrete e in alcuni casi persino ingenuo - chi non ha sorriso quando ha sentito che le sorti del Sud sono legate al completamento entro tre anni della Salerno-Reggio Calabria? -, finalizzato unicamente a sedare gli animi nel centrodestra dopo due mesi di polemiche sfibranti e a ricercare il più vasto consenso possibile. Il primo obiettivo è almeno in parte riuscito, il secondo per niente. Ai finiani - peraltro mai citati ufficialmente - ha lanciato un ramoscello di pace, sostenendo che deve essere considerato legittimo "il dibattito interno tra le diverse opinioni" e dicendo di sé che la sua "indole è aperta alla ricerca delle soluzioni migliori attraverso contributi diversi". Ripensando a ciò che è successo lo scorso 29 luglio, Fini si è limitato a sorridere amaro. Politicamente non è ancora il riconoscimento di Futuro e libertà come soggetto autonomo all'interno della maggioranza di centrodestra.

Politicamente non è ancora il riconoscimento di Futuro e libertà come soggetto autonomo all'interno della maggioranza di centrodestra, ma è un passo comunque obbligato in quella direzione. Tardivo e inutile, secondo molti, visto che il riconoscimento - a questo punto - Futuro e libertà se lo è conquistato sul campo.

Dal punto di vista dei numeri, infatti, le cose sono andate decisamente malino per il Cavaliere. Questo governo è tenuto in vita - per così dire - proprio dai finiani. Ci sono stati nuovi apporti dal fronte centrista, ma la mitica quota dell'autosufficienza parlamentare - 316 - non è stata raggiunta. I "responsabili", quando hanno capito che non sarebbero stati decisivi e influenti, si sono in parte defilati.

Il che ci porta al vero problema. Cosa accadrà a partire da domani nei rapporti tra Berlusconi e Fini? Quella di ieri, infatti, rischia di essere ricordato non come un decisivo passaggio parlamentare, di quelli che cambiano il corso della politica, ma come una semplice giornata di pausa, giusto il tempo per riprendere fiato dopo che lo scontro tra i due leader del centrodestra aveva raggiunto punte di autentico parossismo. Ma chi ci crede, al di là dei numeri, alla possibilità di un accordo duraturo all'interno della maggioranza?

Berlusconi vuole votare, perché teme di essere logorato e messo alle strette dai suoi avversari interni. La Lega vuole tornare alle urne, perché è convinta di fare il pieno al Nord. Ma anche Fini, non appena avrà ufficializzato la nascita del suo nuovo partito, potrebbe convincersi che sottoporsi al giudizio degli italiani è, a conti fatti, la soluzione migliore, anche nell'interesse del Paese. Resta da capire quando ciò accadrà.

L'alternativa al voto anticipato è infatti la paralisi o, nella migliore delle ipotesi, il quieto vivere parlamentare. Altro che riforme! Oggi si è andati d'amore e d'accordo perché nessuno aveva interesse ad alzare il tono della discus-

sione o a fare mosse improvvise. Ma appena si andrà al sodo - e il sodo, con Berlusconi di mezzo, si chiama "giustizia" - si capirà che i margini per una composizione semplicemente non esistono.

Aggiungiamo un altro particolare. La stampa berlusconiana, come si è visto in queste ore, non ha ridotto di un centimetro l'intensità della sua campagna contro Fini. Anzi, è probabile che nei prossimi giorni e settimane, quando il progetto finiano di un nuovo partito prenderà corpo, finisca per alzare ancora di più il tiro. Con tutte le conseguenze del caso.

Il governo ha dunque avuto la fiducia, anche perché al momento non esiste ad esso alcuna alternativa. Ma questa legislatura ha comunque i giorni contati. Non lo dico io. L'ha detto - convinto di non essere ripreso dalle telecamere - il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Mentre nell'aula si dibatteva sulla fiducia, lui affermava candido: "Tanto in primavera si vota, il 27 marzo o all'inizio di aprile". Come non credergli, visto che le elezioni le organizza lui?

